

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
31 maggio - 6 giugno 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

SS. Trinità

Lectio : 2 Lettera ai Corinzi 13, 11 - 13

Giovanni 3, 16 - 18

1) Orazione iniziale

Padre fedele e misericordioso, che ci hai rivelato il mistero della tua vita donandoci il Figlio unigenito e lo Spirito di amore, sostieni la nostra fede e ispiraci sentimenti di pace e di speranza, perché, amandoci come fratelli, rendiamo gloria al tuo santo nome.

2) Lettura : 2 Lettera ai Corinzi 13, 11 - 13

Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

3) Commento ¹ su 2 Lettera ai Corinzi 13, 11 - 13

● San Paolo conclude la seconda Lettera ai Corinzi, con un saluto Trinitario: "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo, sia con tutti voi" (v.13). L'Apostolo conferma la preziosa e misteriosa verità dell'unico e vero Dio in tre Persone: il Padre che ci ha creati, il Figlio che ci ha redenti e lo Spirito Santo che ci santifica. Santa Caterina da Siena, parlando della Santissima Trinità così si esprime: "Trinità eterna, sei un mare profondo, che quanto più ci entro, tanto più trovo, e quanto più trovo, più cerco Te". Siamo persone con dei limiti e quello che possiamo fare di fronte a una verità così grande, così trascendente, è con gioia immergersi in questo "mare profondo". La Beata Elisabetta della Trinità, un giorno ha confidato a una sua consorella di aver ricevuto una grazia particolare e cioè, seguendo l'esempio di Santa Caterina da Siena, immergendosi in questo "mare profondo", è riuscita ad esprimersi in una elevatissima preghiera alla Santissima Trinità. Ecco una parte del testo che è stato ritrovato dopo la sua morte:

– "O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente in Te, immobile e quieta come se la mia anima fosse già nell'eternità! Che niente possa turbare la mia pace o farmi uscire da Te, mio Immutabile, ma che ogni istante mi conduca addentro nella profondità del Tuo mistero".

● Questi sono gli ultimi tre versetti della seconda lettera ai Corinti. Questa è una missiva piuttosto severa, poiché sul tappeto vi erano diversi problemi, in particolare la presenza in Corinto di alcuni avversari di Paolo che ne sminuivano l'autorità. Nella seconda parte della lettera egli quindi si vede costretto a fare la propria apologia e a ricordare le difficoltà e le prove che ha dovuto sopportare per annunciare il Vangelo ai Corinti. Al termine della lettera (13,1) egli annuncia che verrà a Corinto a sistemare le cose di persona e a ristabilire la comunità nella retta fede e sotto la sua autorità. Nel frattempo manda ai credenti alcune raccomandazioni, ultima quella della lettura di questa solennità. Si tratta di un piccolo programma di vita che può essere utile per i credenti di ogni tempo. Il brano è stato scelto per la particolare benedizione finale, in cui compaiono le persone della Trinità e le loro particolari attribuzioni (la grazia, l'amore, la comunione).

● Fratelli, 11 siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

Dopo averli ammoniti severamente, Paolo esorta i Corinti alla gioia. Vi è una gioia che deriva dall'appartenere a Cristo e Paolo li ha indirizzati di nuovo a un'adesione vera e sincera. La gioia è quindi un atteggiamento di fondo che continua anche davanti alle persecuzioni e alla perdita

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.adorazioneperpetuaprato.it - Monastero Domenicane Matris Domini

dell'entusiasmo iniziale. Ancora li esorta alla perfezione, nel senso di ritornare sulla retta via. Infatti essi si erano lasciati sviare dai detrattori di Paolo. Li invita a farsi coraggio con il verbo *parakaleo*, (da cui deriva anche il termine *Paraclito*, attribuito soprattutto allo Spirito), che ha un campo semantico molto vasto, nel quale si possono trovare anche i significati di incoraggiare, esortare. Paolo continua invitando i Corinti alla concordia, alla pace, ricordando con una formula liturgica (e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi) che Dio ama coloro che vivono nella concordia e nella pace.

- 12 Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.

Il bacio (unito all'abbraccio) era un gesto liturgico, che ancora è rimasto nelle nostre assemblee nel segno della pace. E' un gesto concreto con cui si esprime la pace e il desiderio di superare rancori, odi e desideri di vendetta. I santi sono i credenti, coloro che appartengono alla comunità cristiana. Sono chiamati santi perché Dio li ha messi da parte per sé, affinché siano anch'essi santi come Lui. I santi di questo versetto, che salutano i Corinti, sono i credenti della regione in cui si trova Paolo mentre scrive la lettera, probabilmente la Macedonia.

- 13 La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Questa benedizione con cui Paolo conclude la lettera si differenzia da quelle da lui comunemente usate. Di solito si congeda invocando solo la grazia di Gesù Cristo. Qui la benedizione risulta tripartita. La grazia (*karis*) del Signore Gesù Cristo indica il dono della salvezza che Cristo fa alla sua Chiesa. L'amore di Dio (*agape*) è quello che Lui manifesta nella sua azione salvifica. La comunione dello Spirito Santo (*koinonia*) non è di facile interpretazione. Può significare la partecipazione dei credenti ai doni dello Spirito.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 3, 16 - 18

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Giovanni 3, 16 - 18

- Spesso ci si immagina un "Dio" lontano, astratto, ridotto quasi a un sistema di idee contorte o semplicissime, ma inesplicabili.

Soprattutto quando ci si accosta alla dottrina della Trinità, si ha l'impressione di essere di fronte a una sciarada beffarda.

E invece, l'essere concretissimo di Dio è comunione che liberamente si effonde. Anzi, ci chiama a varcare la soglia della sua vita intima e beatificante.

Non riusciamo a capire perché Dio si sia interessato di noi: più di quanto, forse, noi ci interessiamo a noi stessi.

Proprio mentre eravamo peccatori, il Padre ha mandato il suo Figlio per offrirci la vita nuova nello Spirito. Liberamente. Per amore. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito".

Cristo non si impone. Non costringe ad accettarlo. Si consegna alla nostra decisione.

È questa la vertigine della vita umana. Possiamo passare accanto al Signore Gesù che muore e risorge, senza degnarlo di uno sguardo nemmeno distratto.

E, tuttavia, non possiamo fare in modo che egli non esista come il Dio fatto uomo che perdona e salva. "Chi non crede è già stato condannato".

Ma se ci apriamo alla sua dilezione...

Allora Cristo si rivela come colui che ha suscitato in noi tutte le attese più radicali. E colma a dismisura queste attese.

È la redenzione. È la grazia. È lo Spirito che abita in noi e ci conforma al Signore Gesù.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

La vita nuova, che ci viene donata, apparirà in tutta la sua gloria oltre il tempo. Inizia qui, ed è la "vita eterna".

- Dio è legame, comunione abbraccio.

I nomi di Dio sul monte sono uno più bello dell'altro: il misericordioso e pietoso, il lento all'ira, il ricco di grazia e di fedeltà (Es 34,6). Mosè è salito con fatica, due tavole di pietra in mano, e Dio sconcerta lui e tutti i moralisti, scrivendo su quella rigida pietra parole di tenerezza e di bontà.

Che giungono fino a Nicodemo, a quella sera di nascite. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio. Siamo al versetto centrale del Vangelo di Giovanni, a uno stupore che rinasce ogni volta davanti a parole buone come il miele, tonificanti come una camminata in riva al mare, fra spruzzi d'onde e aria buona respirata a pieni polmoni: Dio ha tanto amato il mondo... e la notte di Nicodemo, e le nostre, s'illuminano.

Gesù sta dicendo al fariseo pauroso: il nome di Dio non è amore, è "tanto amore", lui è "il molto-amante". Dio altro non fa' che, in eterno, considerare il mondo, ogni carne, più importanti di se stesso. Per acquistare me, ha perduto se stesso. Follia della croce. Pazzia di venerdì santo. Ma per noi rinascita: ogni essere nasce e rinasce dal cuore di chi lo ama.

Proviamo a gustare la bellezza di questi verbi al passato: Dio ha amato, il Figlio è dato. Dicono non una speranza (Dio ti amerà, se tu...), ma un fatto sicuro e acquisito: Dio è già qui, ha intriso di sé il mondo, e il mondo ne è imbevuto. Lasciamo che i pensieri assorbano questa verità bellissima: Dio è già venuto, è nel mondo, qui, adesso, con molto amore. E ripeterci queste parole ad ogni risveglio, ad ogni difficoltà, ogni volta che siamo sfiduciati e si fa buio.

Il Figlio non è stato mandato per giudicare. «Io non giudico!» (Gv 8.15) Che parola dirompente, da ripetere alla nostra fede paurosa settanta volte sette! Io non giudico, né per sentenze di condanna e neppure per verdeti di assoluzione. Posso pesare i monti con la stadera e il mare con il cavo della mano (Is 40,12), ma l'uomo non lo peso e non lo misuro, non preparo né bilance, né tribunali. Io non giudico, io salvo. Salvezza, parola enorme. Salvare vuol dire nutrire di pienezza e poi conservare. Dio conserva: questo mondo e me, ogni pensiero buono, ogni generosa fatica, ogni dolorosa pazienza; neppure un capello del vostro capo andrà perduto (Lc 21,18), neanche un filo d'erba, neanche un filo di bellezza scomparirà nel nulla. Il mondo è salvo perché amato. I cristiani non sono quelli che amano Dio, sono quelli che credono che Dio li ama, che ha pronunciato il suo 'sì' al mondo, prima che il mondo dica 'sì' a lui.

- Crediamo all'amore di Dio per noi.

Un solo Dio in tre persone: Dio non è in se stesso solitudine ma comunione, l'oceano della sua essenza vibra di un infinito movimento d'amore, reciprocità, scambio, in-contro, famiglia, festa. Quando nell'«in principio» Dio di-ce: «Facciamo l'uomo a nostra im-magine e somiglianza», l'immagi-ne di cui parla non è quella del Creatore, non quella dello Spirito, né quel-la del Verbo eterno di Dio, ma è tutte queste cose insieme. L'uomo è creato a immagine della Trinità. E la relazione è il cuore dell'es-senza di Dio e dell'uomo. Ecco perché la solitudine mi pesa e mi fa paura, perché è contro la mia natura. Ecco perché quando amo o trovo amicizia sto co-sì bene, perché è secondo la mia vocazio-ne. In principio a tutto sta un legame d'a-more, che il Vangelo annuncia: «Dio ha tan-to amato il mondo da dare il suo Figlio». Nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con un altro verbo concreto, pratico, forte: il verbo dare. Amare equivale a dare, il ver-bo delle mani che offrono. «Dio ha tanto amato», centro del Vangelo di Giovanni, che ha la definizione più folgo-rante di Dio: Dio è amore; che vuole portar-ci a confessare: noi abbiamo creduto all'a-more che Dio ha per noi!

Se mi domandano: tu cristiano a che cosa credi? La risposta spontanea è: credo in Dio Padre, in Gesù crocifisso e risorto, la Chie-sa... Giovanni indica una risposta diversa: il cristiano crede all'amore.

Noi abbiamo creduto all'amore: ogni uomo, ogni donna, anche il non credente può cre-dere all'amore. Può fidarsi e affidarsi all'a-more come sapienza del vivere. Se non c'è amore, nessuna cattedra può dire Dio, nes-sun pulpito. È lo stesso amore interno alla Trinità che da lì si espande, ci raggiunge, ci abbraccia e poi dilaga. Come legame delle vite.

Dio ha tanto amato il mondo. Non solo l'uo-mo, è il mondo che è amato, la terra e gli a-nimali e le piante e la creazione intera. E se Lui ha amato, anch'io devo amare questa terra, i suoi spazi, i suoi figli, il suo verde, i suoi fiori, la sua bellezza. Terra amata.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa, perché attesti al mondo intero la sua realtà di popolo di Dio, convocato dall'amore del Padre, per mezzo di Cristo, nella comunione di un solo Spirito, preghiamo ?
- Per tutti i popoli della terra, perché illuminati dalla sapienza dello Spirito riconoscano in Gesù Cristo l'inviato del Padre, e siano radunati nell'unica Chiesa, preghiamo ?
- Per tutti coloro che sono nella sofferenza e nella prova, perché sperimentino l'amore del Padre e la presenza consolante dello Spirito di Cristo, preghiamo ?
- Per tutti gli uomini lacerati e sconvolti dalle violenze e dai conflitti, perché mediante l'azione dello Spirito si sentano figli dell'unico Padre e fratelli in Cristo, che nel suo sangue ha fatto pace fra cielo e terra, preghiamo ?
- Perché i popoli ricchi ascoltino il grido dei diseredati, dei poveri e degli oppressi, e convertano il loro cuore alla condivisione e alla solidarietà. Preghiamo ?
- Perché nella nostra comunità scorra la linfa dell'unità e di quell'amore che rende bella e gioiosa la vita cristiana. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché la grazia del Battesimo, conferitoci nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, cresca e fruttifichi con un'adesione sempre più convinta e operosa, preghiamo?
- Mi sono mai sentito/a giudicato/a dal Signore? In che modo?
- Mi sono mai sentito/a amato/a dal Signore? In quale frangente?
- Qual è, secondo me, il desiderio più grande della Santissima Trinità?
- Cosa significa vivere in pace con tutti, esortarci gli uni gli altri?
- Sento su di me la grazia di Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito?

8) Preghiera : Daniele 3

A te la lode e la gloria nei secoli.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo.

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso.

Benedetto sei tu sul trono del tuo regno.

*Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini.*

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo.

9) Orazione Finale

Guarda, o Padre, al volto del tuo Figlio, e accogli la preghiera di questa tua famiglia, perché fortificata dal dono dello Spirito, diventi segno e primizia dell'umanità partecipe del mistero uno e trino del tuo amore.

Lunedì della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Giustino

Lectio : 2 Lettera di Pietro 1, 1 - 7

Marco 12, 1 - 12

1) Orazione iniziale

O Dio, che attraverso la stoltezza della croce hai donato al **santo martire Giustino** la sublime conoscenza di Gesù Cristo, concedi a noi, per sua intercessione, di respingere gli inganni dell'errore per conseguire fermezza nella fede.

2) Lettura : 2 Lettera di Pietro 1, 1 - 7

Carissimi, grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

3) Commento³ su 2 Lettera di Pietro 1, 1 - 7

● Grazia e pace sono i frutti della conoscenza. Questi sono posti all'inizio del discorso di Pietro che afferma che saranno concessi a noi in abbondanza. Ma come ci saranno concessi? A me, a noi oggi?

Come ci conosce bene il Signore! Ci conosce così bene da suggerire a Pietro come apertura del discorso quello che ciascuno desidera nel profondo del cuore: il desiderio di bellezza, di pace profonda, che non è quiete, ma è l'inquietudine del non poter possedere la bellezza in maniera totale e pura, ma sapere che solo il Signore può donarla attraverso la conoscenza di Lui. Noi i soggetti, Lui l'oggetto della conoscenza. Qual è il desiderio che ci muove tutti i giorni, che muove ogni nostra azione se non quello di sentirsi chiamati per nome, di sentire che Lui chiama proprio me, sentirsi voluti bene e intuire che davvero solo il Bene puro, la Bellezza potrà salvare il mondo dalla concupiscenza? La concupiscenza è quel desiderio di possedere morbosamente le cose, le persone che porta inevitabilmente alla corruzione cioè ad un deterioramento del bello che esiste in ogni cosa del creato e a un impoverimento, depauperamento delle relazioni. Altra espressione ripetuta diverse volte nella lettera è «ci ha donato», che richiama al dono, a un dono fatto ad un popolo. La preposizione «ci» richiama più volte il senso di popolo, il Signore si rivolge a tutti indistintamente, infatti la promessa è per tutti, non ci si salva da soli, ma insieme. Questo vuol dire attenzione all'altro a partire dalle nostre stesse famiglie in cui siamo stati chiamati a vivere. Non scegliamo noi la famiglia dove nasciamo e dove cresciamo e viviamo, ma ci è stata donata e a volte è una famiglia che ci fa fare fatica, che ci aiuta, ci consola, che ci chiede di accogliere e di aprirci anche, ma con la quale in ogni caso dobbiamo confrontarci e fare i conti ogni giorno. Questo «ci» allarga il cuore e rappresenta la promessa, fatta da Dio dall'inizio dei tempi e realizzata nel Figlio incarnato nella storia nella nostra quotidianità di ogni giorno. «Il Signore non realizza i nostri desideri ma porta a compimento le sue promesse», diceva Dietrich Bonhoeffer. Ecco tre parole che segnano un cammino da compiere ogni giorno personalmente: fede, è un dono che non dobbiamo stancarci di chiedere e implica un atto di fiducia nel Signore; la fede non può essere spiegata razionalmente, ma va accolta, è un affidarsi a Dio continuamente. Non è semplice, è percorrere una strada non asfaltata, un sentiero di montagna con tante curve, salite, dirupi, con ciottoli in mezzo al sentiero (le incomprensioni, i tradimenti, i pregiudizi, le paure, i rifiuti, gli esili, i

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Antonella Corelli in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

soprusi, anche da parte di amici, familiari, guide..) Ma è una strada che si percorre custodendo nel cuore l'intuizione del primo incontro con il Signore, che ha come meta la seconda parola suggerita, la conoscenza. conoscenza di Lui, un cammino che credo duri tutta la vita attraverso un continuo discernimento morale e la pratica delle virtù. Potremmo dire un "cristificarsi", assumere cioè i tratti di Gesù: ogni volta che dobbiamo prendere una decisione nella vita di ogni giorno, dobbiamo chiederci "Gesù come avrebbe fatto al posto mio? Come avrebbe agito?". Interrogando lo Spirito affinché gli renda visibile la volontà del Padre e non come avrebbe reagito. Reagire è sempre una risposta dettata dall'istinto che contraddistingue noi umani e che ubbidisce all'orgoglio e al rancore e ci porta ad un'immagine distorta della realtà. Impegno: Dio porta a compimento le sue promesse attraverso di noi. Vuole avere bisogno delle nostre mani, del nostro impegno a partire dalla richiesta della fede cioè un riconoscerci fragili e bisognosi della sua potenza. Questo riconoscerci mendicanti aggiunge virtù al nostro essere radicati in Lui, questo rimanere in Lui porta a conoscerlo sempre più in profondità, cioè a lasciarlo operare in noi un cambiamento, che inevitabilmente si traduce nell'assunzione dei tratti divini che ciascuno si porta dentro e che con il battesimo ci hanno resi figli di Dio: da qui il dono della temperanza, della pazienza, il saper aspettare i tempi di Dio che non sono i nostri, la pietà, l'amore fraterno per giungere alla carità che sola rimarrà. Perché alla fine tutto passerà, ma non la carità, non l'amore capace di costruire relazioni vere ed eterne.

- Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. (2 Pt 1,2) - Come vivere questa Parola?

È significativo che, all'inizio della sua seconda lettera, S. Pietro auguri grazia e pace: due realtà tanto necessarie per il nostro cuore, e tanto correlate alla conoscenza di Cristo Signore.

Non si ama che quello che si conosce, infatti! E qui non si tratta di una conoscenza umana. Si tratta di una conoscenza che ci è concessa dall'Alto, dallo Spirito, se però in noi c'è apertura a Dio, rinuncia alle passioni disordinate e quella purità di cuore che ci permette di "vedere" e di "gustare quanto è buono il Signore".

Oggi, nella mia pausa contemplativa, chiedo allo Spirito Santo che mi aiuti ad abbandonare ogni superficialità nella mia fede, per arrivare a "conoscere" che Dio "ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi" perché diventassimo - dice ancora S. Pietro - "partecipi della natura divina" E che cosa significa questo dono inaudito, se non l'essere sfuggiti alla corruzione che, a causa della concupiscenza, è nel mondo, diventando addirittura partecipi dell'Amore che è il modo d'essere di Dio? È questo amore accolto in noi ciò che ci libera dalla bramosia del possedere e ci realizza fin da questa vita.

Ecco le parole di un Papa santo Giovanni Paolo II : Non abbiate paura della croce di Cristo. La croce è l'Albero della Vita. È sorgente di ogni gioia e di ogni pace. Era l'unico modo per Gesù di arrivare alla risurrezione e al trionfo. È l'unico modo per noi di partecipare alla sua vita, ora e sempre.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 12, 1 - 12

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma quei contadini dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra". Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"?».

E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Marco 12, 1 - 12

• Ecco le parole di Papa Francesco.

«Profezia, memoria e speranza»: sono le tre caratteristiche che rendono liberi la persona, il popolo, la Chiesa, impedendo di finire in un «sistema chiuso» di norme che ingabbia lo Spirito Santo. Lo ha ricordato Papa Francesco nella messa celebrata lunedì mattina 30 maggio nella cappella della Casa Santa Marta.

«Echiario a chi Gesù parla con questa parabola: ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani del popolo» ha fatto subito notare il Papa riferendosi al passo evangelico di Marco (12, 1-12) proposto dalla liturgia. Dunque «per loro» il Signore usa «l'immagine della vigna», che «nella Bibbia è l'immagine del popolo di Dio, l'immagine della Chiesa e anche l'immagine della nostra anima».

Così, ha spiegato Francesco, «il Signore cura la vigna, la circonda, scava una buca per il torchio, costruisce una torre».

Proprio in questo lavoro si riconosce «tutto l'amore e la tenerezza di Dio per fare il suo popolo: questo il Signore lo ha fatto sempre con tanto amore e con tanta tenerezza». E «lui ricorda sempre a questo popolo quando gli era fedele, quando lo seguiva nel deserto, quando cercava il suo volto». Ma «poi la situazione si è rovesciata e il popolo si impadronì di questo dono di Dio» al grido di: «Noi siamo noi, siamo liberi!». Quel popolo «non pensa, non ricorda che sono state le mani, il cuore di Dio a farlo, e così diventa un popolo senza memoria, un popolo senza profezia, un popolo senza speranza».

Edunque «ai dirigenti di questo popolo» che Gesù si rivolge «con questa parabola: un popolo senza memoria ha perso la memoria del dono, del regalo; e attribuisce a se stesso quello che è: noi possiamo!». Tante volte nella Bibbia si parla di «asceti, profeti» — ha affermato il Papa — e «Gesù stesso sottolinea l'importanza della memoria: un popolo senza memoria non è popolo, dimentica le sue radici, dimentica la sua storia».

Mosè, nel libro del Deuteronomio, ripete più volte questo concetto: «Ricordate, ricorda!». Quello è infatti «il libro della memoria del popolo, del popolo di Israele; è il libro della memoria della Chiesa, ma è anche il libro della nostra memoria personale». È proprio «quella dimensione deuteronomica della vita, della vita di un popolo o della vita di una persona, che fa tornare sempre alle radici per ricordare e poter non sbagliare nel cammino». Invece le persone a cui Gesù si rivolge con la parabola «avevano perso la memoria: avevano perso la memoria del dono, del regalo di Dio che aveva fatto loro».

«Persa la memoria, è un popolo incapace di fare posto ai profeti», ha proseguito Francesco. Gesù stesso, infatti, «dice loro che hanno ucciso i profeti, perché i profeti ingombrano, i profeti sempre ci dicono quello che noi non vogliamo sentire». E così «Daniele a Babilonia si lamenta: "Noi, oggi, non abbiamo profeti!"». Parole in cui è racchiusa la realtà di «un popolo senza profeti» che indichino «loro la via e ricordino loro: il profeta è quello che prende la memoria e fa andare avanti». Ecco perché «Gesù dice ai capi del popolo: "Voi avete perso la memoria e non avete profeti. Anzi: quando sono venuti i profeti, voi li avete uccisi!"».

Del resto, l'atteggiamento dei capi del popolo era evidente: «Noi non abbiamo bisogno dei profeti, noi siamo noi!». Ma «senza memoria e senza profeti — ha ammonito il Pontefice — diviene un popolo senza speranza, un popolo senza orizzonti, un popolo chiuso in se stesso che non si apre alle promesse di Dio, che non aspetta le promesse di Dio». Dunque «un popolo senza memoria, senza profezia e senza speranza: questo è il popolo che i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani hanno fatto del popolo di Israele».

E «la fede dov'è?», si è chiesto Francesco. «Nella folla» ha risposto, evidenziando che nel Vangelo si legge: «Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla». Quelle persone, infatti, «avevano capito la verità e, in mezzo ai loro peccati, avevano memoria, erano aperti alla profezia e cercavano la speranza». Un esempio, in tal senso, viene dai «due vecchietti, Simeone e Anna, persone di memoria, di profezia e di speranza».

Invece «i capi del popolo» legittimavano il loro pensiero circondandosi «di avvocati, di dottori della legge, che fanno loro un sistema giuridico chiuso: credo — ha commentato il Pontefice — che ci

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHA - Spirito in gabbia - Lunedì, 30 maggio 2016 in www.vatican.va - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

fossero quasi seicento comandamenti». E così «chiuso, sicuro», era il loro pensiero, con l'idea che «si salveranno quelli che fanno questo; degli altri non ci interessa, la memoria non interessa».

Per quanto riguarda «la profezia: meglio che non vengano i profeti». E «la speranza? Ma, ognuno la vedrà». Questo «è il sistema attraverso il quale legittimano: dottori della legge, teologi che sempre vanno sulla via della casistica e non permettono la libertà dello Spirito Santo; non riconoscono il dono di Dio, il dono dello Spirito e ingabbiano lo Spirito, perché non permettono la profezia nella speranza».

E proprio «questo è il sistema religioso al quale Gesù parla». Un sistema «di corruzione, di mondanità e di concupiscenza», come dice il passo tratta dalla seconda lettera di san Pietro (1, 2-7), proposto nella prima lettura. Persino Gesù stesso «è stato tentato di perdere la memoria della sua missione, di non dare posto alla profezia e di prendere la sicurezza al posto della speranza».

In proposito il Papa ha ricordato «le tre tentazioni del deserto: "Fai un miracolo e mostra il tuo potere!"; "Buttati giù dal tempio e così tutti crederanno!"; "Adorami!"».

«A questa gente Gesù, perché conosceva in se stesso la tentazione» del «sistema chiuso», rimprovera di girare «mezzo mondo per avere un proselito» e per farlo «schiavo». E così «questo popolo così organizzato, questa Chiesa così organizzata, fa schiavi». Tanto che «si capisce come reagisce Paolo, quando parla della schiavitù della legge e della libertà che ti dà la grazia». Perché «un popolo è libero, una Chiesa è libera quando ha memoria, quando lascia posto ai profeti, quando non perde la speranza».

«Il Signore ci insegni questa lezione, anche per la nostra vita» ha auspicato Francesco in conclusione, suggerendo di domandare a se stessi in un vero e proprio esame di coscienza: «Io ho memoria delle meraviglie che il Signore ha fatto nella mia vita? Ho memoria dei doni del Signore? Io sono capace di aprire il cuore ai profeti, cioè a quello che mi dice: "Questo non va, devi andare di là, vai avanti, rischia", come fanno i profeti? Io sono aperto a quello o sono timoroso e preferisco chiudermi nella gabbia della legge?». E alla fine: «Io ho speranza nelle promesse di Dio, come ha avuto nostro padre Abramo, che uscì dalla sua terra senza sapere dove andasse, soltanto perché sperava in Dio?».

- La parabola dei vignaioli che Gesù racconta nel Vangelo di oggi è tutta spiegata innanzitutto nel suo incipit: «Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano». Piantare, recintare, scavare, costruire, dare, sono tutti verbi che riguardano il Padrone della vigna. Il grosso lo ha fatto lui. Chi si mette a lavorare non ha piantato, non ha recintato, non ha scavato, non ha costruito, non ha dato, ma ha solo coltivato. In pratica la vita, simboleggiata da questa vigna, non ce la siamo dati da soli, non l'abbiamo fatta noi, non l'abbiamo voluta per primi, non l'abbiamo resa possibile, ma l'abbiamo solo ricevuta, come un dono, come una consegna. E seppur questo Padrone se ne va lontano e la lascia in mano a noi, lo fa con due grossi motivi: fidarsi, e tornare. Solo uno che si fida di te può lasciare le cose in mano a te. Ma solo uno che ti vuole davvero bene alla fine torna affinché tu non rimanga incastrato nelle logiche della vigna, ma ti ricordi che non devi caricarti del peso del Padrone, ma solo dell'onere di chi collabora. Eppure l'arrivo del servo inviato del Padrone che chiede conto della vigna è visto come una minaccia. Percepriamo sempre come una minaccia chi ci costringe a dover fare i conti con ciò che abbiamo fatto, che siamo stati, che abbiamo ottenuto. Ci si convince che la libertà è non dover rendere conto a nessuno. Ma la libertà è rimanere se stessi. E poter rimanere se stessi significa ricordarci che possiamo diventare anche le persone più grandi del mondo, ma non siamo i Padroni di questa vita e che alla fine dovremmo riconsegnare, rendere conto di ciò che ci è stato affidato. Giocare troppo a fare i Padroni ha come rischio quello di farci incattivire fino al punto da uccidere «il figlio del Padrone»: «Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra». Vogliamo far fuori Cristo dalla storia pensando così di diventarne i padroni, ma questa è la menzogna preferita del diavolo.

- «Gesù si mise a parlare con parabole: Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro... e poi molti altri... Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo:

"Avranno rispetto per mio figlio!". Ma quei contadini dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!". Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. [...]. Avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro». (Mc 12, 1-9; 12.) - Come vivere questa Parola?

Nella polemica circa l'operato di Gesù, che si fa sempre più aspra con i capi dei sacerdoti e gli scribi a Gerusalemme - la 'parabola dei vignaioli omicidi' - riportata nel Vangelo odierno di Marco - raggiunge il suo culmine. Gesù ora passa al contrattacco e oppone il suo insegnamento circa il piano della storia della salvezza progettato da Dio: esso è legato in modo inscindibile al suo destino, e diventa anche il giudizio storico di condanna per i suoi avversari, che tentano di contrastare l'azione di Dio. Tutto questo viene esposto con un linguaggio parabolico (*mashal*) tipico, che si rifà a immagini caratteristiche della tradizione biblica dell'Antico Testamento, in special modo del celebre 'canto della vigna' di Isaia (5,1-7). La 'vigna' è il regno di Dio, i servi sono i profeti, il Padrone-Signore è Dio, i vignaioli sono Israele e i suoi capi, i frutti la fedeltà all'Alleanza. Questa trasparenza di linguaggio parabolico viene sottolineata dallo stesso Evangelista alla fine del testo: «Avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro».

Si noterà tuttavia che l'introduzione del Figlio - diversamente dagli altri servi - concentra ormai tutta l'attenzione del lettore sul vero significato Cristologico del racconto parabolico: «Un figlio amato. Lo inviò loro per ultimo, dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". In questa icona del Figlio-Amato spicca chiaramente il ruolo unico e storico di Gesù, l'ultimo inviato, l'erede oltraggiato e ucciso da coloro che pretendevano di gestire in proprio la 'vigna'.

A questo punto interviene la domanda problematica, che coinvolge anche gli ascoltatori: «Che cosa farà dunque il padrone della vigna?». La storia biblica precedente offriva già una chiave di risposta: all'infedeltà del popolo corrisponde il giudizio storico di Dio di condanna dei vignaioli. Ma ora c'è una novità inattesa: non solo viene preannunciata la punizione dei responsabili, ma si annuncia che il disegno di Dio sarà realizzato «da altri». «Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri». Con la morte di Gesù vengono superati i privilegi razziali del giudaismo e la salvezza è offerta a tutti, anche ai pagani. Questo vale per tutti i tempi, anche per il nostro. Lo stile dell'azione di Dio contesta anche una comunità cristiana che pretenda di avere il monopolio del Regno di Dio. L'unica vera garanzia è la fedeltà, la gratuità del dono di Dio, e la libera adesione dell'uomo.

Ecco la voce di un grande Padre della Chiesa Ireneo di Lione (Contro le eresie IV,36,2) : «C'è dunque un solo e medesimo Dio Padre, che ha piantato la vigna, ha fatto uscire il popolo, ha mandato i profeti, ha mandato il Figlio e ha consegnato la vigna ad altri coloni che gli rendono il frutto al suo tempo»

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché con amore e dedizione curi il popolo che Dio le ha affidato. Preghiamo ?
- Per le autorità pubbliche, perché non esercitino il loro potere con la forza o per interesse personale. Preghiamo ?
- Per i perseguitati a causa della fede e della coerenza della vita, perché attingano dallo Spirito il coraggio della perseveranza. Preghiamo ?
- Per chi è stato ucciso nell'esercizio della propria missione, perché Dio lo accolga nel suo regno. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità, perché non si unisca alla mentalità che soffoca la novità e la profezia, ma sappia sempre ubbidire a Dio. Preghiamo ?
- Per chi, con sofferenza, ha abbandonato la fede. Preghiamo ?
- Per le nazioni, perché accolgano i missionari del vangelo. Preghiamo ?
- O Dio, che hai affidato la salvezza dell'umanità anche alla nostra comunità, aiutaci a collaborare con fedeltà e dedizione, con disponibilità e coraggio, alla realizzazione del regno del tuo Figlio, Cristo nostro Signore. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 90

Mio Dio, in te confido.

*Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».*

*«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui.*

*Lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza».*

Martedì della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio: 2 Lettera di Pietro 3, 12 - 15. 17 - 18

Marco 12, 13 - 17

1) Preghiera

O Dio, che nella tua provvidenza tutto disponi secondo il tuo disegno di salvezza, ascolta la nostra umile preghiera: allontana da noi ogni male e dona ciò che giova al nostro vero bene.

2) Lettura : 2 Lettera di Pietro 3, 12 - 15. 17 - 18

Carissimi, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen.

3) Commento ⁵ su 2 Lettera di Pietro 3, 12 - 15. 17 - 18

● «Secondo la sua promessa noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2Pt 3,13) - Come vivere questa Parola?

Pietro, che i discepoli di Gesù riconoscono come il continuatore di Lui nel ritenere il fillo dell'evangelizzazione, qui è impegnato a tenere viva l'attesa della salvezza con uno stile di vita in cui alita soprattutto la speranza che - non lo dimentichiamo mai - insieme alla fede e alla carità è una virtù teologale, di basilare importanza.

Qui la parola splende proprio nella luce della - speranza teologale - è in forza di questa virtù che l'attesa non è fosca, appesantita da paure o da insensate dicerie.

La parola sacra ci colloca sotto cieli luminosissimi dove finalmente tutto sarà "nuovo" trasfigurato dalla "novità di Cristo".

La sua presenza, nell'ordito della storia, alla fine sarà all'insegna della giustizia: la prima e insostituibile delle virtù umane.

Signore, non permettere che, nei momenti difficili della vita, io mi ripieghi a deprecare il presente e il passato e ad annegare nelle paure dell'avvenire. Quello che tu hai promesso, avverrà: "giustizia e pace si baceranno" e io con tutti gli uomini miei fratelli e sorelle, io totalmente rinnovata, splenderò, giusta "tra i giusti" nell'infinito Amore che sei Tu.

Ecco la voce del fondatore dell'eremo "Le Stinche" Giovanni Vannucci : Pensa a un chicco di grano. Tu lo semini nella terra. Lui vi affonda e scompare. Ma nel momento in cui muore spuntano due foglioline. Le vedi crescere diventare forti, poi morire. Ma in tanto cresce la spiga. Vita, morte, ancora vita; ogni volta la vita è più grande. Così è per noi nella vita con Cristo e in Cristo.

● Come dei bambini, quando la mamma promette loro una ricompensa, perché sono stati diligenti o bravi a scuola, in famiglia, con i nonni, e vorrebbero affrettare il momento in cui la promessa diventa reale e contano i minuti che li separano dal dono tanto atteso, per poterne godere tutta la bellezza non solo nella propria fantasia, ma in tutta la sua consistenza fisica, bisognosi del contatto, del toccare, del vedere, dell'incontro vero con la promessa fatta loro da una persona, a cui sono legati affettivamente e di cui si fidano completamente, perché ha a cuore il loro bene, così è per noi che aspettiamo la realizzazione della sua promessa! San Pietro ci ricorda che tutte le cose terrene piano piano si dissolveranno e anche la terra verrà distrutta e Lui, il Padre, ci

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Antonella Corelli in www.preg.audio.org

promette nuovi cieli e una terra nuova dove abita la giustizia! Noi davanti a una tale promessa non vediamo l'ora che quest'ultima si compia, ma il Signore ci invita all'attesa.. Oggi non siamo abituati ad attendere. Prima della pandemia, dovuta al Covid 19, eravamo convinti di poter avere tutto e subito, ma questo periodo ci ha fatto toccare con mano la nostra vulnerabilità. Ci ha messi davanti alla cruda realtà, quella di non essere padroni né della nostra vita né di quella di chi ci sta accanto. Ci ha fatto esercitare all'attendere, ci ha rallentato, ci ha fatto tornare a gustare l'attesa di un tempo migliore, quell'attesa del "sabato del villaggio" leopardiano, in cui poter nuovamente assaporare la bellezza delle cose essenziali, che veramente ci rendono più umani e più veri: la bellezza delle relazioni con i nostri fratelli, figli dello stesso Padre, aventi tutti la stessa dignità di cui avere cura vicendevolmente. L'attesa ci fa capire che i tempi del Signore non sono i nostri tempi. Come il vignaiolo che prima prepara la terra, la dissoda, la cura, aspetta il tempo propizio, perché la pianta possa crescere, la pota, la lega, la protegge con pazienza, così il Signore fa con noi, affinché tutti possiamo avere il tempo per incontrare la sua grazia per accorgerci del suo amore che è da sempre.. Nell'attesa il Signore traccia per ciascuno un cammino di salvezza, attraverso la sua magnanimità. La magnanimità intesa come capacità di considerare il Signore il tutto della nostra vita, che ci pacifica, ci fortifica, ci fa crescere tanto che "riflettendo come in uno specchio la sua gloria veniamo trasformati in quella medesima immagine" secondo l'azione dello Spirito a cui diamo lode e gloria con la nostra vita. Oggi magnanimità si può tradurre nel non rimanere in ozio, chiusi nel nostro io, fermi, così come è successo durante la pandemia, in cui abbiamo cercato di percorrere strade nuove per abbattere i muri dell'indifferenza, dell'egoismo, del pensare solo a noi stessi, incuranti del bene comune, per abbracciare l'umanità ferita e avere il coraggio di chi rischia per amore. Il Signore è stato testimone di magnanimità quando è salito al Calvario e ha abbracciato la croce non per il gusto di soffrire, ma per amore, perché ha obbedito alla volontà del Padre per la salvezza di tutti noi. La magnanimità ci aiuta qui sulla terra alla realizzazione di cieli nuovi e terre nuove, che vuol dire cominciare già qui nel quotidiano a costruire il Regno dei cieli, dove abita la giustizia che è misericordia, capacità di ascoltare-accogliere-perdonare. Ogni volta che avrò donato di cuore il mio tempo per ascoltare un fratello, anche solo attraverso il semplice gesto dell'offrire lui un caffè, avrò generato un mondo nuovo, perché non resterà il tempo risparmiato, ma solo il tempo donato, non resterà il tempo trattenuto per me, ma il tempo speso nelle relazioni!

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 12, 13 - 17

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 12, 13 - 17

● Ogni giorno siamo messi di fronte a scelte in cui Dio e Cesare sono in conflitto. Tali scelte si situano a volte sul piano

del semplice apprezzamento, altre volte su quello dell'azione. I giornali ci riportano ogni giorno avvenimenti che richiedono il nostro parere, proprio come la domanda posta a Gesù duemila anni fa: "È lecito o no dare il tributo a Cesare?".

È lecito o no praticare il controllo delle nascite? La pena di morte? L'eutanasia? L'aborto?

Cesare, cioè, nelle società moderne, lo Stato, ha ragione di...? Ed io, che sono cristiano, devo approvarlo o no? Noi non siamo Gesù. Ma il nostro compito è di fare di tutto perché egli viva in noi. A questo proposito dobbiamo pregarlo di darci il suo Spirito in ogni istante, affinché sia lui a dire sì o no a Cesare.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

● Se non puoi fare fuori una persona con le buone, e hai paura di farlo fuori con le cattive per non incappare nelle conseguenze, allora l'unica cosa che ti rimane è mettere quella persona contro i poteri forti: "Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?»". Mettere Gesù contro i Romani avrebbe comportato un rischio enorme per la sua vita, ma anche mettere Gesù dalla parte dei Romani avrebbe avuto delle conseguenze nefaste. Infatti tutto il popolo che fino ad allora lo seguiva, lo avrebbe cominciato a lasciare perché connivente con l'oppressore. Cosa può fare Gesù davanti a una situazione simile? "Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Ecco la genialità di Cristo: per quanto i Romani possano risultare fastidiosi, oppressori e ingiusti, non si deve a loro la parte più essenziale di noi. Ai Romani gli si può dare i soldi ma non ciò che conta, la propria coscienza, la libertà radicale che ognuno si porta addosso come immagine e somiglianza di Dio. Ognuno di noi ha i suoi Romani: una malattia, una situazione, un problema; ma ognuna di queste cose può prendersi molto ma non ciò che conta, perché ciò che conta è di Dio. E questa è davvero una buona notizia, perché nelle situazioni di ingiustizia e oppressione che ciascuno vive, dobbiamo sempre ricordarci che rimaniamo radicalmente liberi anche quando ci sembra che ci viene tolto tutto. E davanti a una risposta del genere, anche i nemici rimangono a bocca aperta: "E rimasero ammirati di lui".

● Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui. (Mc 12, 17) - Come vivere la parola

Farisei ed erodiani si accordano per mettere Gesù alla prova. Lo chiamano Maestro, anche se il suo scopo è tendergli una trappola.

Tante volte, pur riconoscendo in Gesù Colui che ha parole giuste, parole libere, parole di Vita Vera, cerchiamo risposte meno esigenti, risposte che magari ci dando serenità del momento.

Gesù risponde con forza e verità, ci mette a confronto tra il volere di Dio e il volere del mondo che tante volte presenta come un bene quello che in modo egoista cura solo il bene personale e dimentica il bene dei fratelli.

Chiediamo il Signore la sua forza e la sua luce per discernere il vero bene, la vera ricchezza ed essere persone che costruiscono una società e una Chiesa nella pace e la giustizia.

O Signore, che ci hai chiesto di dare a Dio e a Cesare secondo rettitudine, aiutaci a vivere la nostra appartenenza a questo mondo come figli dello stesso Padre.

Ecco la voce di Papa Francesco (22 aprile 2017) : La Chiesa la portano avanti i santi. I santi di tutti i giorni, quelli della vita ordinaria, portata avanti con coerenza; ma anche di coloro che hanno il coraggio di accettare la grazia di essere testimoni fino alla fine, fino alla morte.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa di Dio, perché senza ambiguità e compromessi, educi i fedeli ad una responsabile azione sociale. Preghiamo ?

- Per i governanti, perché svolgano il loro impegno con onestà, spirito di servizio e lontani dall'interesse personale. Preghiamo ?

- Per chi soffre nello spirito e nel corpo, perché sia sempre sostenuto dalla solidarietà degli uomini e servito da adeguate strutture umanitarie. Preghiamo ?

- Per tutti gli uomini, perché la loro vita sociale non sia regolata da alleanze e poteri, ma dal rispetto e amore reciproci. Preghiamo ?

- Per la nostra comunità, perché sappia promuovere, al di dentro della convivenza umana, una sensibilità sociale attenta ai più bisognosi. Preghiamo ?

- Per gli evasori fiscali. Preghiamo ?

- Per la libertà delle fedi e delle religioni. Preghiamo ?

- O Signore, che ci hai chiesto di dare a Dio e a Cesare secondo rettitudine, aiutaci a vivere la nostra appartenenza a questo mondo come figli dello stesso Padre. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 89

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.*

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
e il loro agitarsi è fatica e delusione;
passano presto e noi voliamo via.*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli.*

Mercoledì della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Carlo Lwang e Compagni, Martiri

Lectio : 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 3. 6 - 12

Marco 12, 18 - 27

1) Preghiera

O Dio, che nel sangue dei martiri hai posto il seme di nuovi cristiani, concedi che il mistico campo della Chiesa, fecondato dal sacrificio di **san Carlo Lwanga e dei suoi compagni**, produca una messe sempre più abbondante, a gloria del tuo nome.

2) Lettura : 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 3. 6 - 12

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timoteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato.

3) Commento⁷ su 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 3. 6 - 12

• «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia».

(2Tm 1, 6-9) - Come vivere questa Parola?

Oggi, la lectio continua del Tempo Ordinario ci presenta nella prima lettura un brano molto bello della seconda Lettera di Paolo a Timoteo. Nei primi versetti di questa lettera colma dell'affetto dell'Apostolo verso il suo discepolo, Paolo si sforza di incoraggiare Timoteo, che era portato per temperamento a uno "spirito di timidezza", ed era quindi piuttosto intimorito di fronte alle persecuzioni del suo tempo.

Il primo e fondamentale motivo di coraggio, secondo Paolo, Timoteo lo deve trovare nel suo intimo, cioè nella 'grazia' (charisma) della sua Ordine presbiterale ricevuta «mediante l'imposizione delle mie mani». In tale rito sacramentale, la «potenza di Dio» lo ha corroborato nell'amore disinteressato e audace verso i fratelli. In virtù di questo «rafforzamento» interiore Timoteo non «si vergognerà» più di dare la propria testimonianza a Cristo e neppure proverà vergogna della prigionia di Paolo, ma si sentirà pronto «a soffrire insieme» con l'Apostolo e gli altri confessori della fede.

Tale disposizione interiore è alimentata costantemente dalla «grazia» o «carisma» sacramentale, che però non è qualcosa di magico che opera automaticamente e indipendentemente dalla libera adesione personale, tanto che si può anche spegnere, come un fuoco che non viene alimentato. Pertanto l'Apostolo esorta Timoteo con una immagine assai suggestiva, a «rattizzare il carisma di

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano Matris Domini

Dio», cioè a ravvivare il fuoco della grazia. Il termine greco usato dall'Apostolo nel testo originale (anazopyrein) è un verbo che appare nel Nuovo Testamento solo in Paolo, in questo passo (hapax). È l'azione propria di chi soffia nel fuoco per asportare la cenere che minaccia di soffocare il fuoco e di spegnerlo. "La grazia di Dio è come un fuoco il quale, quando è coperto dalla cenere, non dà luce" (S. Tommaso).

O Signore, soffia sul fuoco della tua Grazia nel mio cuore e porta via la cenere, perché esso non abbia a spegnersi mai!

Ecco la voce del Santo filosofo e martire di oggi Giustino (Dialogo con Trifone 7, 3) : «Tu prega innanzitutto che le porte della luce ti siano aperte, poiché nessuno può vedere e comprendere, se Dio e il suo Cristo non gli concedono di capire».

- Paolo è ancora in catene e nella comunità di Timoteo sembra siano aumentate le persecuzioni. Quindi prevalgono le parole di incoraggiamento per affrontare le difficoltà e i riferimenti alla sofferenza da vivere con fede, poiché è causata dall'annuncio del Vangelo. Paolo dà l'esempio per primo e si pone così come modello per Timoteo e tutti i credenti. In questa lettera è anche contenuto il suo "testamento spirituale". Paolo è prossimo alla morte e traccia un piccolo bilancio di tutta la sua attività.

- 6 Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani.

La lettera si è aperta con il ricordo della fede di Timoteo e delle donne della sua famiglia, dalle quali è stato formato alla vita cristiana: sua nonna Lòide e sua madre Eunice (2Tm 5). Ecco perché il brano di oggi inizia con le parole per questo motivo... E' interessante notare come anche nei primi tempi della Chiesa presso le donne la predicazione aveva dato subito buoni frutti. In forza della sua fede, che gli era stata trasmessa in famiglia, Timoteo dunque viene esortato a mantenere vivo il dono di Dio, che ha ricevuto con l'imposizione delle mani di Paolo. Qui si fa riferimento al dono del sacerdozio e dell'essere guida della comunità, che Timoteo ha ricevuto ed esercita probabilmente a Efeso.

- 7 Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.

Il dono di predicare il Vangelo e di guidare la comunità richiede una certa forza. Questa forza viene da Dio, grazie al suo Spirito. Il ricordo dello Spirito verrà anche alla fine di questo piccolo brano e fa da cornice al suo nucleo centrale: l'esempio di Paolo e l'azione di Dio. Lo Spirito che è stato donato anche a Timoteo non è uno spirito che fa diventare paurosi, che atterrisce, bensì dona forza, carità e prudenza.

Queste sono tre virtù che servono a tutti i credenti. La forza è opposta alla paura e ci aiuta ad annunciare il Vangelo e a perseverare nel momento della persecuzione. La carità coltiva l'aiuto fraterno e vicendevole. La prudenza è la capacità di fare le azioni giuste (anche quelle più audaci) al momento giusto.

- 8 Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

E' quindi giustificato qui l'invito a non vergognarsi. Timoteo non deve aver timore di proclamare la sua fede davanti a coloro che lo perseguitano. Deve dare testimonianza anche davanti alle minacce. Egli non si deve vergognare nemmeno di Paolo, che è stato incarcerato a causa della Buona Notizia, ma con la forza che viene da Dio è invitato a sostenere le sofferenze per il Vangelo, per annunciarlo e testimoniare davanti ai persecutori.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 12, 18 - 27

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di

quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Marco 12, 18 - 27

• Anche i sadducei contestano Gesù: essi non credono alla risurrezione dei morti. La risposta di Gesù considera due momenti. Anzitutto egli fonda la fede nella risurrezione sul rapporto che Dio ha stabilito con gli uomini: un rapporto di alleanza, di amicizia, di solidarietà, di vita. Dio non è impotente di fronte alla morte, «non è il Dio dei morti, ma dei viventi» (v. 27).

Citando Esodo 3, che è un testo su Dio e non sulla risurrezione dei morti, Gesù riconduce il dibattito all'amore di Dio e alla sua fedeltà: se Dio ama l'uomo non può abbandonarlo in potere della morte.

Gesù inoltre corregge l'altro errore dei sadducei che pensano alla risurrezione come a una semplice continuazione della vita attuale, con gli stessi tipi di rapporti. Pensando in questo modo, essi non tengono conto della «potenza di Dio» (v. 24).

La risurrezione non è una semplice continuazione della vita attuale, ma il passaggio a una vita nuova, creata dalla potenza di Dio. Non è la rianimazione di un cadavere: è una trasformazione qualitativa, è una nuova esistenza.

La nostra risurrezione è il centro della vita cristiana. Senza di essa «è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» scrive Paolo ai Corinti (1Cor 15,14).

I sadducei assomigliano a tanti credenti del nostro tempo. Credono in Dio, ma non nella risurrezione dei morti. Chiusi nel materialismo, non credono, né teoricamente né praticamente, al fine a cui Dio ci ha destinati: la vita eterna. E' l'alienazione più tragica dell'uomo, che perde ciò per cui è fatto, l'orizzonte che dà senso alla vita. Tentare di superare la morte attraverso la generazione dei figli è un rimedio peggiore del male, una vittoria illusoria, perché non si fa che accrescere il numero dei destinati alla morte.

La generazione dei figli ha senso solamente nella speranza che questi «destinati alla morte» incontrino Dio che dà loro la vita nella risurrezione.

• “Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono”. In verità i sadducei non vogliono avere risposte ma vogliono semplicemente ridicolizzare un qualunque discorso che abbia a che fare con la resurrezione. E per farlo usano la storia di una donna che sposa uno dopo l'altro sette fratelli, rimanendo di volta in volta vedova e senza avere figli da nessuno di loro. Il caso è complicato. La donna è proprietà del marito nella mentalità dell'epoca, e se è vero che ci sarà la resurrezione, quando ciò accadrà come si potrà risolvere la questione della proprietà di questa donna che ha sposato legalmente e infruttuosamente questi sette fratelli? Chi fa questa domanda sembra già sapere che non può esserci una soluzione a una questione così particolare. Ma l'errore è esattamente nella matematica che si applica a una questione simile. Di chi sarà dunque questa donna? “di nessuno” risponde Gesù, perché la logica della resurrezione ci libera anche da tutte le logiche di possesso con cui è caratterizzata questa vita. Questa donna sarà libera e non dovrà più essere trattata come una proprietà da accaparrarsi: “Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli”. Dobbiamo immaginarci il totale silenzio e sgomento che Gesù lascia in chi lo ascolta. Ha così ragione che appare ridicolo chi ha posto la domanda. E penso a quanto possiamo apparire ridicoli noi quando continuiamo a pensare e a pensarci sempre secondo le logiche del possesso e la mentalità di questo mondo. La fede ci chiama a superare le logiche di questo mondo, e a comprendere che la vita che ci dona Cristo non è la stessa vita solo migliorata, ma è una vita nuova, radicalmente nuova, così nuova che dobbiamo imparare a ragionare in maniera completamente diversa.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.parrocchievalmalenco.it - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

Dobbiamo farci nuovi anche nella mente. Altrimenti la resurrezione ci apparirà solo come una favoletta.

- "Disse Gesù: "Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi!". (Mc 12, 26-27) - Come vivere questa Parola?

Tra gli Israeliti, soprattutto la setta dei Sadducei, riteneva impossibile e assurda la Risurrezione dai morti. Gesù non teme di renderli consapevoli dell'affermazione contraria, che è proprio il trionfo della vita sulla morte. Il Signore si rifà a un passo dell'Antico Testamento (Es. 3, 6) dov'è rivelata l'Alleanza che Dio strinse con Abramo, promettendo al nostro 'Padre nella Fede' di mantenere questo patto tanto salutare anche con i suoi discendenti: Isacco, Giacobbe e... ovviamente quelli che sarebbero venuti poi. Ecco dunque la chiarezza del 'vero': se Abramo fosse morto per sempre non sarebbe stato una vera e propria 'presa in giro' la promessa che Dio gli aveva fatto di essere per sempre il suo Salvatore?

Quanto poi al modo della Risurrezione dei corpi Gesù dice che saranno simili agli Angeli ed escludendo le relazioni coniugali (che hanno funzioni procreative) Gesù non 'slitta' nell'assurdo ma nel mistero, sottolineando così che la Risurrezione dai morti sfugge alla capacità della mente umana che - lo sappiamo! - non è illimitata.

Ma quell'affermazione centrale: "Non è un Dio dei morti ma dei viventi" è come lo squillo d'una musica arcana dove anche quel che è tenebroso, in ciò che rimane mistero, a un certo punto si trasforma in luce, in certezza e consolazione.

Signore Gesù, fa' che non dimentichi mai che l'ultima parola, anche della mia vita, non sarà morte, ma Risurrezione. Donami di risorgere per stare con Te nella TUA gioia che è Amore per sempre.

Ecco la voce di un santo dottore della Chiesa S. Agostino : "Se togliamo la fede nella risurrezione dei morti, crolla tutta la dottrina cristiana. Ma una volta posta salda la fede nella risurrezione dei morti, si deve distinguere nettamente la vita futura da questa nostra che passa, se si vuole avere una sicurezza interiore. Dunque il problema si pone così: se non v'è risurrezione dei morti, non v'è per noi speranza di vita futura, ma se vi sarà risurrezione dei morti, vi sarà veramente la vita futura. Quale sarà la vita futura, è il secondo punto da trattare. Due quindi i problemi: il primo, se vi sarà risurrezione dei morti, il secondo quale sarà la vita dei santi nella risurrezione."

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa aiuti gli uomini a superare i problemi e le difficoltà della vita, alla luce della risurrezione di Cristo. Preghiamo ?
- Perché chi ha responsabilità di governo promuova anche la dimensione spirituale degli uomini. Preghiamo ?
- Perché i sofferenti trovino in Dio e nella risurrezione di Cristo, senso e conforto al loro dolore. Preghiamo ?
- Perché tutti gli uomini si accostino a Dio come datore della vita e liberatore da ogni male. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità sappia leggere e interpretare la storia quotidiana alla luce della parola di Dio. Preghiamo ?
- Per le persone vedove della nostra parrocchia. Preghiamo ?
- Per chi non crede nella risurrezione dei morti. Preghiamo ?
- O Dio dei viventi e Padre di ciascuno di noi, aiutaci a gustare e vivere pienamente i nostri giorni accanto a te, perché possiamo diventare uomini a immagine del tuo Figlio e nostro Signore. Preghiamo ?
- Qual è il dono di Dio che ho ricevuto dalla Chiesa?
- Cosa significa per me dare testimonianza al Signore?
- Chi sono i miei maestri e i miei modelli nella fede?
- Come posso avvalermi dell'aiuto dello Spirito Santo?

7) Preghiera finale : Salmo 122
A te, Signore, alzo i miei occhi.

*A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni.*

*Come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.*

Giovedì della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 2 Lettera a Timoteo 2, 8 - 15

Marco 12, 28 - 34

1) Orazione iniziale

O Dio, che nella tua provvidenza tutto disponi secondo il tuo disegno di salvezza, ascolta la nostra umile preghiera: allontana da noi ogni male e dona ciò che giova al nostro vero bene.

2) Lettura : 2 Lettera a Timoteo 2, 8 - 15

Figlio mio, ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. Richiama alla memoria queste cose, sconsigliando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sforzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.

3) Commento⁹ su 2 Lettera a Timoteo 2, 8 - 15

● Anche nel secondo capitolo continua il testamento spirituale di Paolo, ora le riflessioni diventano esortazioni sempre rivolte al non dimenticarsi di Cristo, ad essere testimoni nonostante le sofferenze, nonostante possiamo essere considerati alla stregua dei malfattori. Dobbiamo annunciare con gioia il vangelo in cui si racconta come Gesù è risorto dai morti. Noi ci possiamo sentire in catene, ma la parola di Dio non è incatenata, è libera, libera grazie alla salvezza che Gesù ci dona e ci può dare la forza di sopportare il dolore finché arriveremo alla gloria eterna. Nella parola troviamo la fede, nella morte di Cristo riscopriamo la vita, nella perseveranza troveremo un posto al suo fianco; ma se lo rinneghiamo verremo rinnegati, se noi saremo infedeli lui non potrà essere con noi, perché non può rinnegare se stesso. Paolo continua a ribadire la forza necessaria ad essere testimoni, ad essere degni, a operare senza vergogna, a lavorare con passione nel dispensare la parola. Paolo ci presenta Gesù come una persona vera, concreta, che ha relazione con noi; mi colpisce come lui possa reagire ad un nostro comportamento, come possa essere un amico sincero che ci starà vicino, se lo vorremo e se sapremo accoglierlo per tutta la nostra vita e poi nella vita eterna. Ma un amico anche crudo che, se rinnegato, non potrà essere con noi perché rimarrà fedele a stesso. Molti dubbi mi sorgono su questo passaggio, ma vedo poi il “rinnegare” come una nostra azione, rinnegando siamo noi che ci allontaniamo e non lui che ci respinge. Vedo che possiamo essere dei lavoratori soddisfatti e fieri del nostro raccolto nel momento in cui proclamiamo la parola con vigore, ma aggiungo con semplicità. Gesù è l'altro che ci sta accanto, che cammina con noi, che ci indica la strada. Forse la fede è più facile di quello che ci immaginiamo, non dobbiamo cadere in futili discussioni, Cristo è risorto, è la verità, è l'amore. Guardiamo l'altro come lui ci insegna, non dobbiamo avere paura. Il riferimento al lavoro è di grande intensità, è forte e toccante. Possiamo essere i suoi operai, agendo nel nostro quotidiano con la gioia di portare Cristo nel mondo, la sua parola la possiamo testimoniare con un sorriso nella fatica, con un abbraccio nella difficoltà. Le nostre vocazioni sono infinite, nei nostri cammini abbiamo tanti volti da incontrare, tante braccia da accogliere, le nostre opere devono essere le braccia del nostro spirito, possono essere la voce della fede.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Laura Genestreti in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- Paolo è in carcere a motivo della sua predicazione del Vangelo. Soffre molto, soprattutto per "quelli dell'Asia" che lo hanno abbandonato, vergognandosi di lui. Esorta dunque Timoteo a non fuggire la persecuzione ma a sopportare anche lui la sua parte di sofferenze per collaborare alla diffusione del Vangelo. Egli porta se stesso come modello e ricorda al suo caro figliolo che è necessario essere fedeli a Cristo anche nella sofferenza e nella morte per poter giungere alla piena salvezza.

- Figlio mio,8 ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo,
Paolo introduce questa esortazione fondandola su una formula liturgica. Il fatto più importante, la vera buona novella è che Gesù è risorto dai morti. Al tempo stesso Gesù è anche discendente di Davide, cioè il destinatario di una promessa fatta al re di Israele, che è stata attesa da una lunga successione di generazioni e che si è realizzata proprio in Gesù Cristo. E' questo in sintesi ciò che Paolo ha annunciato.

- 9 per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata!
E' questo anche il motivo per cui Paolo è stato arrestato e viene trattato come un malfattore. Però l'averlo incarcerato non serve a niente, perché la Parola di Dio non è incatenata, non si può incatenare, si diffonde lo stesso!

- 10 Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.
A causa del vangelo dunque Paolo sopporta questa sofferenza. Egli sa che nella sua perseveranza sarà di aiuto a quelli che sono stati scelti da Dio. Anche loro guardando a Paolo persevereranno nelle difficoltà e raggiungeranno la salvezza e la gloria.

- 11 Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; 12 se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; 13 se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

In una forma poetica di tipo semitico Paolo sintetizza la logica della sofferenza e della perseveranza in Cristo. Poiché Lui ha sofferto per noi, se anche noi moriamo con Lui, con Lui otterremo la vera vita.

Bisogna che perseveriamo nella difficoltà e con lui regneremo. Però se non siamo perseveranti e rinnegheremo il Signore anche lui ci rinnegherà perché abbiamo rinunciato a Lui. Se perdiamo la fede, Lui la mantiene perché è stato e sarà perseverante nella sua missione. Egli troverà il modo di farci rientrare nella sua logica di amore, ma certo ci chiede prima di perseverare nonostante la fatica di professare la fede in un ambiente ostile.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 12, 28 - 34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 12, 28 - 34

- "Non sei lontano dal regno di Dio".

La nostra vita, la nostra vera vita dipende da tale prossimità o lontananza. Dove siamo rispetto al regno? A che punto siamo nell'identificarci come figli del Padre? Per saperlo, ripetiamo i due comandamenti: "Amerai il Signore Dio tuo. Amerai il prossimo tuo come te stesso". Esaminiamoci, mettiamoci alla prova del fuoco di questi due comandamenti. Da una tale prova la nostra coscienza uscirà splendente come l'oro passato nel fuoco? Se sì, saremo allora riconosciuti da Cristo come vicini al regno. Se invece questa prova ci restituisce un'immagine sbiadita e consunta, non disperiamo: facciamo ancora in tempo a correggerci e a orientare il nostro cuore verso Dio e verso il prossimo.

- Nel Vangelo di oggi, gli scribi ed i dottori della Legge vogliono sapere da Gesù qual è il primo di tutti i comandamenti. Anche oggi molta gente vuole sapere cosa è più importante nella religione. Alcuni dicono che è l'essere battezzati. Altri dicono che è andare a Messa o partecipare alla Messa della domenica. Altri ancora: amare il prossimo e lottare per un mondo più giusto! Altri si preoccupano solo delle apparenze o degli incarichi nella Chiesa.

- Marco 12,28: La domanda del dottore della Legge. Poco prima della domanda dello scriba, la discussione era stata tenuta con i sadducei attorno alla fede nella risurrezione (Mc 12,23-27). Al dottore, che aveva assistito al dibattito, piacque la risposta di Gesù, percepì in essa la sua grande intelligenza e volle approfittare dell'occasione per fare una domanda di chiarimento "Qual è il primo tra tutti i comandamenti?" In quel tempo, i giudei aveva un'enorme quantità di norme per regolamentare la pratica e l'osservanza dei Dieci Comandamenti della Legge di Dio. Alcuni dicevano: "Tutte queste norme hanno lo stesso valore, poiché vengono tutte da Dio. Non tocca a noi introdurre distinzioni nelle cose di Dio". Altri dicevano: "Alcune leggi sono più importanti delle altre e, per questo, obbligano di più!" Il dottore vuole sapere cosa ne pensa Gesù.

- Marco 12,29-31: La risposta di Gesù. Gesù risponde citando un passaggio della Bibbia per dire che il primo tra i comandamenti è "amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza!" (Dt 6,4-5). Al tempo di Gesù, i giudei pii recitavano questa frase tre volte al giorno: al mattino, a mezzogiorno ed alla sera. Era così conosciuta tra di loro come tra di noi lo è il Padre Nostro. E Gesù aggiunge, citando di nuovo la Bibbia: "Il secondo è: amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lev 19,18). Non c'è un altro comandamento più grande di questi due". Risposta breve e molto profonda! E' il riassunto di tutto ciò che Gesù insegna su Dio e sulla vita (Mt 7,12).

- Marco 12,32-33: La risposta del dottore della legge. Il dottore è d'accordo con Gesù e conclude: "Così, amare Dio ed il prossimo val più di tutti gli olocausti ed i sacrifici". Ossia, il comandamento dell'amore è più importante dei comandamenti riguardanti il culto ed i sacrifici del Tempio. Questa affermazione veniva già dai profeti dell'Antico Testamento (Os 6,6; Sal 40,6-8; Sal 51,16-17). Oggi diremmo che la pratica dell'amore è più importante di novene, promesse, preci e processioni.

- Marco 12,34: Il riassunto del Regno. Gesù conferma la conclusione del dottore e dice: "Non sei lontano dal Regno di Dio!" Infatti, il Regno di Dio consiste nell'unione dei due amori: amore verso Dio ed amore verso il prossimo. Poiché se Dio è Padre/Madre, noi tutti siamo fratelli e sorelle, e dobbiamo mostrare questo in pratica, vivendo in comunità. "Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti!" (Mt 22,40) Noi discepoli e discepole, dobbiamo metterci nella memoria, nell'intelligenza, nel cuore, nelle mani e nei piedi questa legge che è la prima, perché non si giunge a Dio senza darsi totalmente al prossimo!

- Gesù aveva detto al dottore della Legge: "Non sei lontano dal regno di Dio!" (Mc 12,34). Il dottore era già vicino, ma per poter entrare nel Regno doveva fare un passo in più. Nell' AT il criterio dell'amore verso il prossimo era "Amare il prossimo come te stesso". Nel NT, Gesù allarga il senso dell'amore: "Questo è il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi!"

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani - Casa di Preghiera San Biagio

(Gv 15,12-13). Allora il criterio sarà "Amare il prossimo come Gesù ci amò". È il cammino certo per giungere ad una convivenza più giusta e fraterna.

- «Egli è l'unico e non v'è altro al infuori di Lui: amarlo con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutte le forze, e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici» (Mc 12,32-33) - Come vivere questa Parola?

Interessante l'interrogativo che uno scriba (uno dei dotti spirituali del tempo) pone a Gesù. Ed è per noi una conferma la risposta del Signore che con forte ed esplicita risposta, mette a fuoco quello che è il nucleo della fede ebraica e di quella cristiana.

L'unicità di Dio, proclamata in un tempo in cui c'erano più idoli che verità da vivere, è una delle tante conferme che Gesù non venne per rivoluzionare ciò che Dio aveva rivelato a Mosè e ai Profeti, ma piuttosto per "dare compimento"

Il compimento fu la sua stessa vita coronata con una morte in croce espressione d'amore infinito e dalla risurrezione: vittoria su ogni morte, anche sulla nostra.

Quello poi che fa luce qui è la sintesi stupenda che - se vogliamo renderla in parola, la vediamo coincidere con il nome stesso di Dio: AMORE che, dice Dante Alighieri - muove il sole e l'altre stelle", l'amore che è il nome stesso di Dio (CF 1,Gv 16,4). E l'amore di Dio - in lingua ebraica - è Rahamin che significa grembo materno, grembo che dà la vita.

Sì, amare implica spesso anche sacrifici, ma essi perdono aculei e pesantezza perché ciò che conta è l'essenza dell'amore stesso che è dono vita stessa donata all'Infinito e dall'Infinito Iddio continuamente ricevuta.

Ecco la voce di un biblista cardinale e pastore Card. C. M. Martini : Nulla può intaccare la gioia cristiana. È un dono dello Spirito che ci permette di essere lieti pure nelle situazioni difficili e di agire responsabilmente anche nei momenti oscuri

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la Chiesa: divenga sempre più comunità di amore e segno evidente del volto materno di Dio. Preghiamo ?
- Per i governanti: nell'esercizio del potere abbandonino le strade della violenza e del tornaconto a favore della solidarietà e della pietà umana. Preghiamo ?
- Per i sofferenti: venga accolto il loro bisogno di comprensione e di affetto per la costruzione di una umanità nuova. Preghiamo ?
- Per tutti gli uomini: abbiano la forza di abbandonare qualsiasi idolo per adorare l'unico Dio rivelato in Cristo. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità: dal Cristo che si dona a tutti indistintamente, impari lo spirito di servizio e di fraternità. Preghiamo ?
- Per chi ama l'uomo in quanto uomo. Preghiamo ?
- Per chi è stato chiamato all'adorazione e alla contemplazione. Preghiamo ?
- O Signore, che ci hai comunicato il tuo amore e il tuo modo di amare, aiutaci a saper dare tutto di noi stessi, e a fare di questa vita il nostro canto di lode a te, unico Dio. Preghiamo ?
- Per noi, cos'è la cosa più importante nella religione?
- Noi oggi, siamo più vicini o più lontani dal Regno di Dio rispetto al dottore che fu elogiato da Gesù? Cosa pensiamo?
- Pensiamo che la gratitudine sia facile? Il nostro grazie è sempre una risposta d'amore oppure di convenienza?
- Quali sono le difficoltà che posso incontrare nel vivere pienamente la mia fede?
- Cosa suscita in me l'invito a perseverare nonostante i problemi che ci possono essere?

7) Preghiera : Salmo 24***Fammi conoscere, Signore, le tue vie.****Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.**Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.**Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.**Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.*

Venerdì della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Bonifacio, Vescovo e Martire

Lectio : 2 Lettera a Timoteo 3, 10 - 16

Marco 12, 35 - 37

1) Preghiera

Interceda per noi, o Signore, **il santo martire Bonifacio**, perché custodiamo con fermezza e professiamo con coraggio la fede che egli ha insegnato con la parola e testimoniato con il sangue.

2) Lettura : 2 Lettera a Timoteo 3, 10 - 16

Figlio mio, tu mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Lettera a Timoteo 3, 10 - 16

• «Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente».. questa la frase che risuona forte in questi versetti, nonostante le sofferenze, le ingiustizie e le persecuzioni Paolo sostiene fermamente come Gesù sia liberazione. Questo capitolo si riferisce ai tempi futuri e all'arrivo di momenti difficili ricordando le sofferenze del passato appena trascorso, inoltre parlando del futuro Paolo scrive a Timòteo di guardarsi anche dalla gente che ha una religiosità solo apparente, ai falsi maestri. Timòteo è invitato a ricordarsi e a seguire sempre l'insegnamento e il modo di vivere di Paolo, insegnamento racchiuso nel progetto di fede che si compie con magnanimità, carità e pazienza. Queste tre parole mi illuminano il cuore, sono forti, ma delicate; sono l'essenza e la forza della fede cristiana. La magnanimità, indica grandezza, una parola fisica che descrive un sentimento così astratto come la generosità dell'animo; la carità, la virtù dell'amore che unisce gli uomini tra loro attraverso Dio; la pazienza, la disposizione dell'animo ad accettare e sopportare con tranquillità, moderazione e rassegnazione, il dolore e le contrarietà della vita. Queste parole sono l'insegnamento di Paolo per Timòteo ma anche per tutti noi fedeli nel nostro tempo, su queste dobbiamo fondare la nostra vita partendo dalla parola di Dio che non dovremo smettere di annunciare. La Parola è lo studio della Scrittura, che alimenta la fede e dà sostegno alla nostra missione. La fedeltà alla Parola dovrà riflettersi nella vita con l'esempio, infatti come Timòteo dobbiamo riconoscere e affrontare i falsi maestri, che dicono ma non fanno e, con il loro cattivo esempio, trascinano altri fuori dalla retta via. Invece l'educazione avviene proprio attraverso l'esempio, Paolo dice «educare nella giustizia», e così l'ultimo, ma non scontato pensiero è rivolto a chi sia il giusto.. l'uomo giusto è colui che riesce a vivere magnanimo, caritatevole e paziente, è colui che si disseta della Parola, ma educa i fratelli con la sua vita stessa.

• E' bellissima la memoria del cammino di fede che Timoteo ha avuto il dono di percorrere lungo tutta la sua vita, e che Paolo aveva sottolineato fin dall'inizio della sua lettera (2Tim.1,5). Paolo, che è stato colui che lo ha costituito nel compito apostolico, non dimentica come tutta la vita di

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Laura Genestreti in www.preg.audio.org - www.famigliedellavisitazione.it

Timoteo sia stata immersa nella conoscenza delle Sacre Scritture: "fin dall'infanzia" (ver.15). E le donne che hanno generato e fatto crescere Timoteo nella fede di Gesù!

Egli deve rimanere saldo in quello che ha imparato e che crede fermamente! Per noi è molto importante l'affermazione secondo la quale la conoscenza delle Scritture è fortemente collegata alle persone dalle quali l'abbiamo ricevuta e appresa: questo sottolinea il volto "materno" della trasmissione della Parola di Dio, e dunque il valore fondamentale di tale esperienza fin dall'inizio della vita.

E sono le stesse "Sacre Scritture" dice l'Apostolo che "possono istruirti per la salvezza mediante la fede" (così, alla lettera, anche per evitare l'istinto "possessivo" che spesso accompagna la traduzione italiana, come questo "ottenere" del ver.15, e che altre volte diventa appunto un "possedere", che è deviante rispetto al dono, alla grazia, che è fonte della salvezza!). La potenza materna e magisteriale della Scrittura è sottolineata al ver.16: "Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia" (ver.16). Ma non si tratta di una competenza intellettuale! E' veramente la generazione e la formazione di un'umanità nuova secondo Dio, umanità che ci è donata nella Persona, nella Parola e nell'Opera di Gesù!

Dio ti benedica. E tu benedicimi. Tuo. Giovanni. (e grazie a Francesco che in questi dieci giorni ha pazientemente reso trasmissibili le confuse parole che scrivevo da Gerusalemme: anche l'incompetenza e l'imbranatezza sono occasioni preziose per sperimentare l'assoluta necessità di farsi aiutare e il dono splendido di sperimentare tutto questo nella carità fraterna ... e paziente!).

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 12, 35 - 37

In quel tempo, insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: "Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi". Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?». E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 12, 35 - 37

●. San Bonifacio : MESSAGGERO DELLA BUONA NOVELLA . Un monaco viene mandato e si affretta ad annunciare la Buona Novella; un contemplativo viene trasformato in uomo d'azione, incaricato di fondare la Chiesa. Ciò che Gregorio Magno aveva fatto mandando Agostino in Inghilterra, Gregorio il lo ripete mandando Bonifacio in Germania. Il cristiano deve imparare a unire azione e contemplazione, a diventare contemplativo nell'azione.

ANNUNCIARE IL VANGELO. Sec. VIII, epoca particolarmente dura: le invasioni barbariche hanno disgregato totalmente l'impero romano; l'eresia ariana ha fatto vacillare la fede. Diventa urgente ridare nuova vita alle Chiese, metterle in comunione fra loro e con Roma. Sarà l'opera di Bonifacio come missionario del Vangelo. In ogni epoca la Chiesa può vivere soltanto accogliendo lo Spirito che le comunica il suo slancio missionario.

● 35 Insegnando nel tempio, Gesù diceva: "Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? 36 Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: "Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi". 37 Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?". E la folla numerosa lo ascoltava volentieri. (Mc 12, 35-37) - Come vivere questa Parola?

Mentre Gesù parla, dice l'evangelista Marco, c'è una gran folla ad ascoltarlo con piacere. Mi chiedo però quante di quelle persone avessero compreso la portata delle cose che Gesù stava provando a spiegare. Di sicuro, ci troviamo di fronte a parole difficili su una questione che è stata oggetto di fraintendimenti in tutte le generazioni di discepoli: la natura del regno di Dio.

Il regno inaugurato da Gesù, lo sappiamo bene, non è di questo mondo. E soprattutto non ha un luogo fisico, stretto da confini, difeso con gli eserciti, in cui stabilirsi, perchè coincide con il cuore dell'uomo. E' nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, che il Signore vuole essere riconosciuto Signore. Perchè sino a quando lui non verrà collocato al primo posto e nel centro dell'esistenza umana, esisteranno guerre, divisioni, inimicizie, odi, violenze di ogni genere.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Perciò, Signore, fai che possiamo contribuire anche oggi all'edificazione del regno di cui invochiamo continuamente l'avvento. Così sia!

Ecco la voce di Papa Francesco (Angelus, 6 marzo 2019) : "Venga il tuo Regno!", ripete con insistenza il cristiano quando prega il "Padre nostro". Gesù è venuto; però il mondo è ancora segnato dal peccato, popolato da tanta gente che soffre, da persone che non si riconciliano e non perdonano, da guerre e da tante forme di sfruttamento, pensiamo alla tratta dei bambini, per esempio. Tutti questi fatti sono la prova che la vittoria di Cristo non si è ancora completamente attuata: tanti uomini e donne vivono ancora con il cuore chiuso. E' soprattutto in queste situazioni che sulle labbra del cristiano affiora la seconda invocazione del "Padre nostro": "Venga il tuo regno!". Che è come dire: "Padre, abbiamo bisogno di Te! Gesù, abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno che ovunque e per sempre Tu sia Signore in mezzo a noi!". "Venga il tuo regno, sii tu in mezzo a noi".

- Tutti sanno che il Messia che deve venire, verrà dalla stirpe di Davide. Basta essere dei frequentatori della Scrittura, così come lo sono gli scribi, per saperlo. Gesù fa notare che lo stesso Davide nell'incipit del Salmo 110 che Gesù cita, chiama il Messia «mio Signore». Egli quindi non sarà semplicemente un discendente come gli altri, sarà molto di più.

Gesù vuole portare i suoi interlocutori a intuire che Egli non parla solo come uomo ma come Dio, e agisce in quanto Dio. Ma è sempre così difficile capire che Gesù è contemporaneamente Dio e contemporaneamente uomo, e lo è totalmente in ognuna di queste accezioni. Ovviamente ci troviamo davanti a un mistero che possiamo solo intuire e credere attraverso gli occhi della fede e non semplicemente con i pochi strumenti dei nostri ragionamenti.

Il rischio però che corriamo è quello di parzializzare la nostra visione di Gesù. Se lo consideriamo solo come Dio dimenticando la sua umanità, allora i suoi miracoli, le sue parole, la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione non sono cose che ci meravigliano. Dire che è Dio significa immaginarcelo un po' come un supereroe che proprio in quanto tale fa cose che ai comuni mortali non è dato fare. In fondo però pensare Dio solo nella sua onnipotenza rischia di alimentare in noi solo un immaginario distorto.

Infatti Egli non vuole che si sappia che è Dio, o perlomeno non vuole che lo si sappia subito perché i nostri occhi possano essere attenti a scorgere lo scandalo salutare della sua umanità. Il Figlio dell'Onnipotente si fa bambino, entra nella storia come ogni uomo. Soffre e gioisce come tutti gli altri. Muore in croce, e muore veramente. E solo dopo il Padre lo fa risorgere.

Ognuno di noi così può ritrovare in Lui la propria umanità per intero e allo stesso tempo avvertire la vita nuova che ci ha donato. Gesù non è un Dio travestito da uomo, ma è un Dio fattosi pienamente uomo. Così anche noi se siamo fino fondo umani potremmo essere pronti ad accogliere il dono di diventare divini come Lui.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, sacramento di salvezza per tutti gli uomini, perché non chiuda mai le porte al dialogo e alla misericordia. Preghiamo ?
- Per i responsabili della vita pubblica, perché affrontando i problemi, conducano gli uomini alla pace, al benessere e alla maturità civile. Preghiamo ?
- Per coloro che soffrono, perché l'esperienza che stanno vivendo li porti ad una maggiore conoscenza del Signore della vita. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che non sanno dare un senso alla vita, perché guidati dallo Spirito incontrino il Cristo, significato ultimo di ogni cosa. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità, perché i momenti di incontro e di comunione rafforzino la nostra fede nel Signore della storia. Preghiamo ?
- Per chi cerca di comprendere la sacra Scrittura. Preghiamo ?
- Per il dialogo ecumenico con il popolo ebreo. Preghiamo ?
- Signore Gesù, tu sei per noi un mistero e una certezza. Fa' che non ci stanchiamo mai di entrare nella profondità della tua vita per essere sempre attratti da te. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 118**Grande pace, Signore, per chi ama la tua legge.**

*Molti mi perseguitano e mi affliggono,
ma io non abbandono i tuoi insegnamenti.
La verità è fondamento della tua parola,
ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.*

*I potenti mi perseguitano senza motivo,
ma il mio cuore teme solo le tue parole.
Grande pace per chi ama la tua legge:
nel suo cammino non trova inciampo.*

*Aspetto da te la salvezza, Signore,
e metto in pratica i tuoi comandi.
Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti:
davanti a te sono tutte le mie vie.*

Sabato della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 2 Lettera a Timoteo 4, 1 - 8****Marco 12, 38 - 44****1) Preghiera**

O Dio, che nella tua provvidenza tutto disponi secondo il tuo disegno di salvezza, + ascolta la nostra umile preghiera: * allontana da noi ogni male e dona ciò che giova al nostro vero bene.

2) Lettura : 2 Lettera a Timoteo 4, 1 - 8

Figlio mio, ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

3) Riflessione ¹³ su 2 Lettera a Timoteo 4, 1 - 8

● Nell'ultimo capitolo Paolo informa Timoteo dell'imminenza della sua morte («..è giunto il momento che io lasci questa vita») e lo esorta a continuare nel suo ministero di annuncio del vangelo. Lascia un vero e proprio testamento spirituale, indicando con estrema precisione i comportamenti da tenere. La prima indicazione è l'annuncio della Parola, con insistente magnanimità e lo invita ad ammonire e rimproverare se necessario, e così ritornano i falsi maestri, indicati come coloro che assecondano i propri capricci e non ascoltano la verità. Ricorda che ci sarà sofferenza, ma questo non dovrà ostacolare la missione di annunciare il Vangelo. Paolo racconta di essere alla fine del suo percorso terreno, consapevole di aver "terminato la sua corsa", fa un bilancio ed è soddisfatto per aver mantenuto la fede e ora è felice perché l'aspetta la "corona di giustizia" che Dio gli consegnerà. Mi colpisce la sicurezza di Paolo, che tanto ha sofferto in nome della fede e ora attende la "corona di giustizia", che non è semplice ricompensa, ma la riconoscenza di Dio dell'essere giusto per la vita eterna, e giusto come dice Paolo è colui che è magnanimo, caritatevole e paziente. Paolo è duro e determinato nelle sue esortazioni, nei suoi ammonimenti, ma le sue parole trasudano d'amore, non vacilla nella fede, crede fermamente nella giustizia di Dio e nella vita eterna. Nelle sue parole si concretizza Gesù, che spesso è stato duro, ma ci ha insegnato la carità. Possiamo noi essere Timoteo? Possiamo raccogliere l'eredità della testimonianza, abbiamo la forza per portare la Parola? È un tempo così lontano quello racchiuso in questa lettera che non potrebbe essere più attuale: la vita ricca di inciampi e sofferenze, la ricerca della verità, la difficoltà di vedere e riconoscere l'altro ed educarci insieme nella fede, la pazienza di attendere la giustizia che si attua in carità. Paolo ci riconcilia con la Scrittura che è il fondamento della fede e l'inizio della vita.

● Queste parole che Paolo, in prigione e vicino alla morte, affida al suo caro discepolo Timoteo, vengono giustamente considerate il suo testamento spirituale. Egli dunque raccomanda a Timoteo di continuare ad annunciare il Vangelo, nonostante le nuvole minacciose che si presentano all'orizzonte. Paolo traccia poi un piccolo bilancio della propria vita, contento di quanto ha potuto fare per il Signore e per l'annuncio della Sua Parola.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Laura Genestreti in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

Questo brano può essere considerato un vademecum per quanti appartengono all'Ordine dei Predicatori e una chiave di interpretazione per la figura e le opere di san Domenico.

- 1 Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:

Paolo nei versetti precedenti aveva esortato Timoteo a rimanere fermo nella fede che aveva ricevuto dalle donne della sua famiglia. Continua qui le sue esortazioni in toni accorati, lo scongiura, utilizzando espressioni tratte dal credo. Si tratta di una delle affermazioni più importanti della fede cristiana. Gesù verrà a giudicare i vivi e i morti. Timoteo nel momento del giudizio dovrà rendere conto se ha compiuto o meno quanto Paolo gli ha scongiurato di fare.

- 2 annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.

Il momento è solenne, ciò che Paolo raccomanda è importante e viene espresso con l'incalzare di nove imperativi in poche righe. Timoteo deve annunciare la Parola in ogni situazione, non rinunciare mai alla sua missione di predicatore e di maestro. Deve richiamare coloro che stanno andando per vie sbagliate, arrivare anche a rimproverarli. Deve rinvigorire quelli che sono un po' fiacchi, deve darsi da fare perché la Parola, la Scrittura possa produrre i suoi frutti in quelli che lo ascoltano, perché divengano uomini e donne completi, pronti per ogni opera buona. Queste attività vanno fatte con le caratteristiche proprie del pastore: la grandezza d'animo, che lo porta ad agire con bontà e lungimiranza, e la solidità della sua preparazione dottrinale, perché non guidi il popolo su vie sbagliate.

- 3 Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, 4 rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.

Questo riferimento al futuro in realtà è un artificio retorico, caro alla letteratura apocalittica. In realtà ciò che Paolo descrive sta già avvenendo, è sempre avvenuto e si adatta anche alla situazione di tutti i cristiani che leggeranno queste righe. Infatti già nell'Antico Testamento vi erano falsi maestri che annunciavano ciò che la gente gradiva sentirsi dire (es. Mic 3,5, Ez 13,1-2). Anche Paolo aveva visto come ad Atene il passatempo più amato era quello di parlare e di sentire parlare (At 17,21b). Quando non c'è una ricerca religiosa seria e sincera, l'annuncio cristiano si riduce a un'accademia culturale o una chiacchiera da salotto. Sono queste le favole di cui si parla in questo versetto. E' questo il rischio che si può correre in ogni epoca.

- 5 Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.

Il pastore del popolo di Dio però non può rimanere invischiato nelle lunghe discussioni che girano a vuoto. Il suo impegno è decisivo. Egli deve vigilare attentamente per saper discernere tra ciò che è giusto e le mode passeggiare. Non deve risparmiarsi la fatica e la sofferenza pur di compiere adeguatamente il suo incarico, cioè quello di annunciare il Vangelo, di realizzare il servizio che gli è stato affidato.

- 6 Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.

Ora san Paolo passa a parlare di se stesso. E' in catene e sente che la sua morte è ormai vicina. Utilizzando dei simboli religiosi interpreta questa morte come una liturgia, una cerimonia di sacrificio, come quella che veniva fatta i vegetali e gli animali nel tempio di Gerusalemme. Si offre in sacrificio al Signore con piena consapevolezza. E' un martire e la sua morte ha valore di sacrificio espiatorio.

- 7 Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

Getta uno sguardo al suo passato e si trova contento di ciò che ha compiuto. Come un bravo soldato è stato fedele nella lotta, come un prestante atleta è arrivato fino in fondo nella sua corsa. Ma la cosa più importante è che ha mantenuto la fede in Dio. Si presenta come modello di quelle virtù che in 1Tm 6,12 e 2Tm 2,5 aveva indicato a Timoteo.

- 8 Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Ora lo sguardo si volge al futuro, al podio e al premio che riceverà per essere stato un valente guerriero/sportivo: la corona di rami di alloro o di sempreverde intrecciati. La corona per l'ambiente greco-ellenistico era simbolo di onore, gioia, immortalità e trionfo. La specificazione corona di giustizia aggiunge a questo simbolo un valore teologico, non tanto un merito dell'atleta, ma la giustizia di Dio che lo ha reso giusto. E' una corona che attende tutti coloro che si sono impegnati senza riserve per collaborare al suo progetto di salvezza. I cristiani sono qui definiti come coloro che vivono nell'attesa della gloriosa manifestazione del Signore. Sono innamorati di Lui e restano in continua attesa del suo apparire come Signore della storia.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 12, 38 - 44

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 12, 38 - 44

- Gli scribi erano i dottori della legge (Torah) e i maestri di scuola. Dovevano dare l'esempio, cioè dovevano mettere in

pratica il loro insegnamento così sapientemente impartito. Questo non succedeva. Ma chi osava rimproverarli? Bisognava essere più potenti di loro e, soprattutto, più "perfetti" di loro.

Gesù lo fa, a nome di tutti coloro che non hanno il diritto di parola, di coloro che devono rispettare la legge e che non possono esprimersi se non per adulare e lodare i loro capi, mentre questi stessi capi sono molto spesso lontani dall'essere maestri da prendere come esempio.

Nel cuore di ognuno di noi sonnacchia uno scriba. Ma nel cuore di ognuno di noi sonnacchia anche un Gesù. Permettiamogli allora di convertire lo scriba che è in noi, affinché, essendo il nostro cuore abitato solo dal suo Spirito, il nostro sforzo di rendere il mondo conforme alla volontà di Gesù diventi operante e credibile. La volontà di Gesù corrisponde alle nostre aspirazioni più intime, poiché, come dice Tertulliano, il nostro cuore è per natura cristiano.

Alla domanda: "Cosa fare per rendere migliore il nostro mondo?", un saggio tedesco di settant'anni rispondeva: "A vent'anni ero convinto di poter cambiare radicalmente il mondo e, per dieci anni, rimasi affiliato ad una organizzazione internazionale. A trent'anni, poiché l'esperienza mi obbligava ad un maggiore realismo, la mia ambizione era quella di cambiare l'Europa. A quarant'anni le mie illusioni, ridotte drasticamente, si focalizzarono sulla sola Germania. A cinquant'anni, mi accontentai modestamente di cercare di cambiare una provincia. A sessant'anni non oltrepassavo più i limiti di una città. A settant'anni capii infine che dovevo cominciare col cambiare me stesso. Fatto ciò, cambiai il mio vicino, il quale cambiò il suo vicino..."

"Un'anima che si eleva, innalza il mondo intero", afferma santa Teresa. Sfortunatamente, è vero anche il contrario, e cioè che un'anima che cade, abbassa tutto il mondo.

- "Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa". (Mc 12, 38-40) - Come vivere questa Parola?

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Questa pericope ancora una volta evidenzia le tensioni che caratterizzano il rapporto di Gesù con Scribi e Farisei: il ceto altolocato della vita religiosa e sociale di Gerusalemme.

Senza mezzi termini il Rabbì di Nazareth condanna apertamente la falsità e doppiezza di questa gente che fa sfoggio di apparenze vistose e lussuose ma è ben lungi dal vivere la coerenza del far coincidere la Parola, consultata e pregata, con la pratica della vita.

Fortemente espressivo è qui l'evangelista nella denuncia di un tremendo contrasto: quello di occupare il tempo in lunghe preghiere e, contemporaneamente gestire i propri affari, angariando il prossimo più debole e sprovveduto come erano, soprattutto a quel tempo, le vedove.

La rappresentazione è forte nell'esprimere un contrasto che è netta opposizione: "divorano" (attenzione all'uso, qui, di un verbo che in genere esprime ingordigia!) le case delle vedove". Ossia costringono le povere donne a venderle a prezzo irrisorio e nello stesso tempo si mostrano gente di chiesa' (si direbbe oggi) che passa gran tempo in preghiera. Ma lo sappiamo bene: la preghiera senza la conferma delle opere di carità è cosa morta.

E qui il testo dice che questi egoisti vanno incontro ad una condanna più grande di quella in cui incorrono altri peccatori.

Signore, concedimi il coraggio di aprire bene gli occhi sul mio quotidiano. Non permettere che la mia poca voglia d'interessarmi dei poveri e di privarmi di qualcosa che è per loro necessario, renda insensato, deprecabile, oggetto di condanna il tempo che dedico alla preghiera.

Ecco la voce Giovanni Paolo II : "Il vero e retto fine dell'attività politica è il benessere materiale e spirituale della società, in modo che i diritti e i doveri siano da tutti rispettati e tutelati."

- Il Vangelo di oggi ci mette in guardia dalla logica dell'apparenza. Essa non è semplicemente voler apparire, ma è soprattutto pensare che la nostra vita vale qualcosa solo se qualcuno si accorge di noi. In fondo chi vive d'apparenza è molto spesso un insicuro in cerca di conferme. E senza a volte nessuna particolare cattiveria entra in un circuito di dipendenza che lo trasforma in una maschera per ogni circostanza.

<<Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave». Se tu sei ciò che appari allora la tua vita è tutta concentrata sulla parte superficiale, su quello che si vede, sull'apparenza. Ma il meglio della vita non è mai in superficie ma è nel cuore.

Infatti, alle persone di facciata si contrappongono le persone di cuore, ed esse le si riconoscono da una caratteristica fondamentale: la totalità. Ecco perché Gesù loda il gesto di una donna di cui non si accorge nessuno se non lui solo: <<E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.

Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere)' >>.

Ella, dice Gesù, ha messo tutto quanto. Il problema non è nella quantità, nella misura umana di quell'offerta, ma in quella postura interiore che ha come significato il coinvolgimento non dell'apparenza ma dell'essenziale del suo essere. Ritornare al cuore significa essere più preoccupati di quello che viviamo nel cuore che di quello che pensa la gente di noi. Più preoccupati di ciò che conta e non di ciò che appare.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché abbandoni ogni forma di ostentazione e potere, e si rivesta di semplicità evangelica. Preghiamo ?
- Per i responsabili della vita pubblica, perché con verità perseguano il bene e si adoperino per le reali necessità degli uomini. Preghiamo ?
- Per coloro che soffrono l'indigenza e la povertà, perché diventino il momento di incontro e di collaborazione tra l'istituzione e la solidarietà dei cristiani. Preghiamo ?
- Per tutte le persone che operano nel volontariato, perché la loro gratuità costruisca una società basata sull'amore. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità, perché nel nome di Gesù offra sempre il meglio di sé e con gratuità di cuore. Preghiamo ?
- Perché i cristiani non offrano soltanto il superfluo. Preghiamo ?
- Perché sappiamo ascoltare i semplici e i poveri. Preghiamo ?
- O Signore, tu che non pesi il dono tra le mani, ma guardi alla sincerità del cuore, insegnaci a donare tutto ciò che siamo, imparando da te che hai dato la tua vita per noi. Preghiamo ?
- Sento la responsabilità anche io di insegnare ammonire sostenere gli altri nel cammino della fede?
- Posso dire che anche io sto combattendo la buona battaglia, sto correndo la corsa della fede?
- Sto attendendo con amore la manifestazione di Gesù, non solo alla fine dei tempi, ma anche nella mia vita quotidiana?

7) Preghiera finale : Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua giustizia.

*Della tua lode è piena la mia bocca:
tutto il giorno canto il tuo splendore.
Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.*

*Io, invece, continuo a sperare;
moltiplicherò le tue lodi.
La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.*

*Verrò a cantare le imprese del Signore Dio:
farò memoria della tua giustizia, di te solo.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

*Allora io ti renderò grazie al suono dell'arpa,
per la tua fedeltà, o mio Dio,
a te canterò sulla cetra, o Santo d'Israele.*

Indice

Lectio della domenica 31 maggio 2026	2
Lectio del lunedì 1 giugno 2026	6
Lectio del martedì 2 giugno 2026	12
Lectio del mercoledì 3 giugno 2026	16
Lectio del giovedì 4 giugno 2026	21
Lectio del venerdì 5 giugno 2026	26
Lectio del sabato 6 giugno 2026	30
Indice	35

www.edisi.eu